

Gesti profetici di Papa Francesco: stimoli per vivere con fedeltà il nostro carisma

di

MARIA IRMA RABASA E LIA SIRNA

Abstract

Il lavoro mette in rilievo alcuni dei gesti profetici compiuti da Papa Francesco. Sono gesti che aiutano la Chiesa a perseverare in un processo di apertura, inclusione, semplicità e vicinanza a tutti, specialmente a coloro che vivono ai margini, senza eccezioni. Sono gesti che esortano a combattere il clericalismo e che spingono a valorizzare la presenza della donna nella chiesa, anche affidandole incarichi e servizi che alcuni anni prima erano esclusiva degli uomini.

Pensiamo che questi gesti siano fortemente incisivi ed abbiano la stessa forza magisteriale delle parole: tracciano concretamente i percorsi da compiere, e attivano processi anche molto orionini che ci insegnano a uscire verso le periferie esistenziali e a costruire ponti.

Introduzione

Lungo questi undici anni di pontificato, Papa Francesco ci ha sorpreso con molte parole profetiche e rivoluzionarie, cercando così di continuare a guidare tutta la Chiesa verso una maggiore fedeltà allo spirito del Concilio Vaticano II: “*Chiesa popolo di Dio*”, “*Chiesa comunione*”; e in definitiva all’essenza del Vangelo di Gesù Cristo. In questo senso, le parole di *Evangelii Gaudium* sono significative: «*preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. (...) spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)».¹*

Ma, oltre alle sue parole incisive, ci sono anche molti gesti che il Papa ha compiuto nel corso di questi anni. Questi sono gesti comuni, a volte inaspettati, anche se piccoli, ma sempre ugualmente profetici e rivoluzionari. I gesti sono sempre un modo molto concreto di insegnare e di dire le cose, tante volte più forti delle parole stesse. Atteggiamenti densi di significato che rendono visibile e

¹ EG, 49.

concreto il suo insegnamento, e che cercano in definitiva di aiutarci a conformare la nostra vita con quella di Gesù.²

Anche i numerosi gesti di don Orione sono ricchi di profezia e ci insegnano a imitare Gesù vivendo con maggiore fedeltà il nostro carisma. Ricordiamo soltanto come trascorse la notte prima della sua ordinazione sacerdotale³ o la celebrazione del 25^o⁴ anniversario di essa, ma anche quei piccoli gesti e situazioni passavano spesso inosservati, come donare un paio di scarpe nuove a un povero.

Vogliamo qui fare un'analisi di alcuni gesti di Papa Francesco, tra i tantissimi compiuti, che ci possono aiutare e stimolare a vivere con maggiore fedeltà il nostro carisma, già che li consideriamo in consonanza con quelli di don Orione, e che nella realtà attuale, parlano alla Chiesa e al mondo.

Gesti che veicolano uno stile di vita semplice e sinodale

Abbiamo iniziato a conoscere Papa Francesco dalla sua prima apparizione sul balcone della Basilica di San Pietro dopo la sua elezione, quando salutò la moltitudine di fedeli con un semplice “Buonasera”, e rifiutando un po' i parametri sacri più tradizionali riservati al sommo pontefice.

Dopo una scelta inedita - abitare nella Casa Santa Marta, non tanto per una questione di sobrietà, ma con la motivazione di avere bisogno di contatto e relazione con gli altri -, si aggiunse anche la premura di pagare personalmente il conto nell'alloggio utilizzato prima del conclave.

Nel settembre dello stesso primo anno istituì un “Consiglio dei cardinali” con il compito di aiutarlo nel governo della Chiesa universale e di studiare un progetto di rinnovamento e riorganizzazione della Curia romana.⁵ Attraverso le riforme attuate, ha cercato di renderla più sinodale e partecipativa, meno verticista e clericale, nello spirito di una “*sana decentralizzazione*”.⁶

Una sua preoccupazione è combattere il clericalismo, che allontana i fedeli di una Chiesa popolo di Dio, di una Chiesa famiglia di Dio. In questo senso ha detto parole forti: «*Il clericalismo è una frusta, è un flagello, una forma di mondanità che sporca e danneggia il volto della sposa del Signore, schiavizza il santo popolo fedele di Dio [...] E con quanta naturalezza parliamo dei 'principi della Chiesa', o delle promozioni episcopali come promozioni di carriera! Gli orrori del mondo, la mondanità - conclude - che maltratta il popolo santo fedele di Dio*».⁷

Le sue parole si traducono nella semplicità e profondità della liturgia, ma anche nel portare personalmente a mano la sua valigetta in occasione di un viaggio o nel partire assieme agli altri cardinali, nello stesso autobus, e fare gli esercizi spirituali.

² “Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale” (EG, 265).

³ PODP II, 162.

⁴ Scritti, 29,116. Lettera del 1° giugno 1920 a Don Casa.

⁵ “La Curia Romana non si colloca tra il Papa e i Vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno”. Costituzione Apostolica “*Praedicate Evangelium*” sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa e al Mondo, 19 marzo 2022, n. 8.

⁶ *Ibidem*, 2.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Intervento nella apertura della XVIII Congregazione generale del Sinodo*, 25 ottobre 2023.

Quello che vuole per tutta Chiesa e per ogni cristiano lo predica con l'esempio concreto. La sua semplicità e vicinanza si manifestano nel contatto con la gente, specialmente con le persone più emarginate e lontane dalla Chiesa. Salutando e baciando i malati, ascoltando e consolando un bambino che piange per la morte del padre ateo, chiamando un giovane e la sua mamma in un momento di prova o il parroco di Gaza quasi ogni giorno al telefono.⁸ Sebbene non ricordiamo esattamente le sue parole di quel momento, senz'altro conserviamo l'immagine di quando il Papa nella visita a Lampedusa lanciò in mare una ghirlanda di fiori bianchi e gialli in ricordo di quanti hanno perso la vita nelle traversate alla ricerca di un futuro migliore.

Gesti che dicono la preoccupazione di arrivare a quelli che si sentono lontani da Dio

Durante la Settimana Santa, Papa Francesco ha scelto, ogni volta che ha potuto, di celebrare il Giovedì Santo, negli istituti penali, che sono a Roma, per lavare e baciare i piedi dei carcerati (anche alcuni musulmani).

Nel 2024 nel carcere di Rebibbia, sottolineava nella sua omelia: "*Con la lavanda dei piedi*" - gesto concreto – «**Gesù si umilia, ci fa capire quello che aveva detto: "io non sono venuto per essere servito ma per servire"**».⁹

Il 26 dicembre 2024, un giorno dopo l'inizio del Giubileo 2025, Francesco ha aperto la Porta Santa nella chiesa del Padre Nostro, all'interno del carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso. Per la prima volta nella storia un Pontefice apre una Porta Santa non in una Basilica ma all'interno di un penitenziario: «*Ho voluto spalancare la Porta, oggi, qui.... È un bel gesto quello di spalancare, aprire: aprire le porte. Ma più importante è quello che significa: è aprire il cuore..., aprire i cuori alla speranza. La speranza non delude (cfr Rm 5,5)*».¹⁰

Ricordiamo la sensibilità del giovane seminarista Luigi Orione, visitando i carcerati a Tortona. Un frammento di lettera di don Orione del 1903 ricorda che la seconda Messa don Orione la disse ai detenuti di Tortona nel carcere di Via Bandello: «*in carcere - ed è da otto anni - ai carcerati ho detto la seconda Messa, poiché la prima la ho detta ai ragazzi; ed è da chierico che, con la divina grazia, sono diventato il loro (dei carcerati) povero amico, ma tanto amato ...*».¹¹

Un gesto concreto nel manifestare l'amore di Dio verso quelli che si sentono lontani fu la proclamazione del Giubileo Straordinario della Misericordia, tramite la bolla pontificia *Misericordiae Vultus*, Giubileo che ebbe inizio il 29 novembre 2015 e si concluse il 20 novembre 2016. All'inizio nella bolla dichiara: «*Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene*

⁸ Ogni sera, dopo l'inizio dei bombardamenti nella striscia, Papa Francesco realizza una video-chiamata, a padre Gabriel Romanelli, parroco della Sacra Famiglia di Gaza per informarsi sulle condizioni di vita delle oltre 600 persone, cristiane e musulmane, rifugiate e benedire specialmente i bambini (Vatican News, 9/10/2023).

⁹ PAPA FRANCESCO, Omelia «*Cena del Signore*» Giovedì Santo - S. Messa Vespertina, Casa Circondariale Femminile di Rebibbia, Roma, 28 marzo 2024.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, Omelia, *Apertura della Porta Santa e Santa Messa*, Casa Circondariale di Rebibbia, Roma, 26 dicembre 2024.

¹¹ *DOPO I*, 613, 652. *DOPO II*, 166 (*Scritti*, 97,5).

*incontro.... Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato».*¹²

Nell'anno del Giubileo straordinario istituì sacerdoti come Missionari della Misericordia, per far comprendere a tutti che la misericordia di Dio non ha barriere né confini, se non il nostro cuore, tante volte chiuso, la nostra ingannevole comprensione della vera libertà e l'inconsapevolezza dell'infinita misericordia di Dio. Infatti, diceva nella bolla: «*Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i Missionari della Misericordia, che saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, ... sacerdoti con l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, ma, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono».*¹³

Parlando ai carcerati sulla Misericordia di Dio, il Papa diceva ancora: «*Gesù perdona tutto, Gesù perdona sempre, soltanto **chiede che noi chiediamo perdono**. Una volta ho sentito una vecchietta, saggia, una donna del popolo, ha detto così: "Gesù non si stanca mai di perdonare, siamo noi a stancarci di chiedere perdono" ».*¹⁴

Similmente, la storia che raccontava don Orione di quell'uomo pentito che, ritornando a Tortona sulla strada da Castelnuovo, confessò di aver messo il veleno nella scodella di sua madre, è un gesto molto significativo che ci fa comprendere più di tante prediche la misericordia di Dio. Vale la pena ricordare l'ultima parte del racconto fatto da don Orione: «*e si mise a piangere e lo abbracciai e le mie lacrime si confondevano con le sue. Dopo pochi minuti, quel mio fratello mi abbracciava e baciava ed io baciai lui sulla fronte; e quello se ne andò via, ed io continuai la mia strada con una grande consolazione con una gioia nel cuore che mai uguale provai nella mia vita. Arrivai a Tortona tutto bagnato; quella notte mi levai le scarpe e mi gettai sul letto e sognai ... Che cosa sognai? Sognai il Cuore di Gesù Cristo; sentii il Cuore di Dio, la misericordia di Dio».*¹⁵

Gesti che mostrano che i poveri sono il tesoro della Chiesa

Per i più poveri, deboli e sofferenti papa Francesco ha senza dubbio una predilezione speciale, come Gesù, come don Orione.

Il gesto semplice d'invitare a colazione, in occasione del suo 77° compleanno, tre "barboni", (uno dei quali reggeva in braccio il suo cane) che vivevano nelle vicinanze del Vaticano, è un esempio della sua predilezione per gli ultimi. Concretizzato nella creazione del Dicastero per il Servizio della Carità, chiamato anche Elemosineria Apostolica, che, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di aiuto verso di loro a nome del Papa, il quale nei casi di particolare indigenza o di altra necessità, dispone personalmente gli aiuti da destinare.

¹² *Misericordiae Vultus*, 2.

¹³ *Ibidem*, 18.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, Omelia, «*Cena del Signore*» Giovedì Santo - S. Messa Vespertina, Casa Circondariale Femminile di Rebibbia, Roma, 28 marzo 2024.

¹⁵ *Parola VII*, 21 (nella notte 28-29 agosto 1937).

Il **19 novembre** 2017, Papa Francesco ha istituito, la **Giornata Mondiale dei Poveri**, quella prima aveva come tema **“Non amiamo a parole ma con i fatti”** (1 Gv 3,18). La giornata ci celebra a livello mondiale, a partire del 2017, prima della festa di Cristo Re. In quella occasione il Papa diceva: *«Questa nuova Giornata Mondiale, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo»*.¹⁶ Il Papa, in quell'anno, ha dichiarato che i poveri sono il vero tesoro della Chiesa, ha celebrato la Messa per 4 mila poveri nella Basilica di San Pietro e poi ha ospitato a pranzo 1.500 tra i più poveri nell'Aula Paolo VI, in Vaticano. I commensali sono stati serviti da 40 diaconi e 150 volontari delle parrocchie romane. Gesto che si rinnova ogni anno.

Ricordiamo anche di don Orione, tra i tanti, tantissimi gesti verso i poveri compiuti nella sua vita, l'ultimo. Un'ora prima della sua morte, rispondendo alla chiamata telefonica del Grand'Ufficiale Achille Malcovati, che gli chiedeva da Roma, ignaro della sua situazione, di accettare una povera donna bisognosa di essere accolta in un Piccolo Cottolengo, il fondatore dice l'ultimo **“sì”** ai poveri, suggerendo di mandarla a Genova, erano circa le ore 22.00 del 12 marzo 1940.¹⁷

Il gesto storico nel tempo della pandemia

La preghiera che Papa Francesco presiedette sul sagrato della Basilica di San Pietro con la piazza vuota, ma seguita dai cattolici di tutto il mondo, rimarrà nella storia. In un momento di grande prova per tutta l'umanità a causa della diffusione del Covid-19, il 27 marzo 2020, alle ore 18:00, la preghiera e l'unità spirituale attraverso il Papa diedero voce alla fede e alle speranze di tutto il mondo credente.

Davanti alle immagini del crocifisso ligneo della chiesa di San Marcello al Corso, che protesse l'Urbe dalla 'grande peste', e della Madonna 'Salus populi romani', da sempre venerata a Roma, con una profonda meditazione sul brano del Vangelo di Marco (Mc 4, 35-41), e dopo l'adorazione del Santissimo Sacramento, impartì la Benedizione Urbi et Orbi, alla quale è stata annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria. Francesco, solo, ha incarnato in modo plastico l'essenza del ruolo di 'Pontefice', di ponte tra la terra bisognosa di risposte e il cielo a cui chiederle.

In questa occasione il Papa ci ha ricordato che: *«la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità»*.¹⁸

Nella barca, nonostante l'agitazione, Gesù dorme sereno, fiducioso nel Padre.

¹⁶ PAPA FRANCESCO, *Messaggio in occasione della I Giornata Mondiale dei poveri*, 9, 13 giugno 2017.

¹⁷ F. PELOSO, *“Don Orione cronaca dell'addio”*, p. 56.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020.

Anche oggi, ha detto in quel momento il Papa, viviamo un tempo di grande tempesta: «*Da settimane ... grandi tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo ... ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ..., tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda*». ¹⁹ Alla fine, Cristo viene svegliato dai discepoli che temono di essere perduti. Poi il vento cessa e le acque si calmano, e Gesù rivolge loro queste parole: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”.

Le parole pronunciate da Francesco, accompagnate dalla pioggia, si sono legate alle ombre ma anche alle luci di quei giorni segnati da sofferenze, timori e testimonianze di autentica umanità che si diffondono tra nazioni e continenti²⁰.

In un momento storico e difficile per l'umanità, è stato un gesto significativo che Papa Francesco ha compiuto davanti al Padre, a nome di tutti noi, facendoci comprendere la nostra vulnerabilità e il bisogno che abbiamo gli uni degli altri.

Gesti profetici di Papa Francesco in relazione alle donne

Papa Francesco ha compiuto diversi gesti profetici nei confronti delle donne, sottolineando il loro ruolo nella Chiesa e nella società con atti simbolici e concreti.

Fin dall'inizio del suo pontificato, ha voluto includere le donne nella tradizionale lavanda dei piedi del Giovedì Santo, un gesto che inizialmente era riservato solo agli uomini. Nel 2016, ha ufficialmente modificato la norma liturgica per permettere che anche le donne potessero ricevere questo segno di servizio e umiltà.²¹

Ha, poi, progressivamente aumentato la presenza femminile in ruoli chiave della Chiesa, promuovendo concretamente l'inclusione in volti e storie ben precise. Ne indichiamo alcune:

Nel gennaio 2025, Suor Simona Brambilla è stata nominata Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, diventando la prima donna a dirigere un dicastero della Curia romana.

Nel marzo 2021 Suor Alessandra Smerilli, economista e membro delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è stata nominata Sottosegretario per il Settore Fede e Sviluppo del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Nell'aprile 2022, è diventata Segretario dello stesso dicastero, rappresentando la prima donna a ricoprire tale posizione.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr AMEDEO LOMONACO, in <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2020-03/preghiera-papa-francesco-coronavirus-adorazione-indulgenza.html> (27 marzo 2020).

²¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto: “*In Missa in Cena Domini*”, 6 gennaio 2016.

Nel novembre 2021, Suor Raffaella Petrini è stata nominata Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e nel marzo 2025 Presidente del Governatorato,

Nel febbraio 2021 Suor Nathalie Becquart è stata nominata Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi, diventando la prima donna con diritto di voto in questo organismo.

Nel 2021, con il motu proprio *Spiritus Domini*, ha ufficialmente aperto alle donne i ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato, incarichi da sempre riservati agli uomini.

Il Papa sia con denuncia aperta, sia con gesti significati ha condannato la cultura del maschilismo presente anche all'interno della Chiesa e delle organizzazioni ecclesiali, mettendo più volte in rilievo come il ruolo di servizio della donna venga talvolta degradato a una condizione di servitù. Lo abbiamo sentito dire: *«Vorrei sottolineare come la donna abbia una sensibilità particolare per le “cose di Dio”, soprattutto nell'aiutarci a comprendere la misericordia, la tenerezza e l'amore che Dio ha per noi. A me piace anche pensare che la Chiesa non è “il” Chiesa, è “la” Chiesa. La Chiesa è donna, è madre, e questo è bello. Dovete pensare e approfondire su questo»*.²²

Papa Francesco affermando *«La Chiesa non è “il” Chiesa, è “la” Chiesa»*, ha introdotto un'immagine profondamente simbolica e teologica, che suggerisce che la natura stessa della Chiesa è intrinsecamente legata a caratteristiche femminili come il nutrimento, la cura e la generazione di vita. Questo ribalta le strutture tradizionali spesso dominate da una visione più gerarchica e maschile del potere ecclesiastico.

Infine, quell'invito a *«pensare e approfondire su questo»*, non è solo un suggerimento, ma una chiamata profetica a ripensare la teologia e la pratica ecclesiale, riconoscendo pienamente il valore e la vocazione delle donne non come un'appendice, ma come parte integrante e vitale del Corpo di Cristo.

«Io soffro - dico la verità - quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni ecclesiali che il ruolo di servizio – che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere – che il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servidumbre. Non so se si dice così in italiano. Mi capite? Servizio. Quando io vedo donne che fanno cose di servidumbre, è che non si capisce bene quello che deve fare una donna. Quale presenza ha la donna nella Chiesa?».²³

E con il termine "servidumbre" (servitù), il Papa, richiama non solo la subordinazione a cui le donne sono state da sempre confinate, ma anche la perdita della loro dignità e autonomia.

Più volte, assumendo toni forti, ha messo in guardia dal rischio di “maschilizzare” la Chiesa, ossia dal rischio di renderla troppo gerarchica, autoritaria e strutturata secondo modelli di potere maschili, portando a trascurare la dimensione più profonda della cura, della relazione e della spiritualità. La maschilizzazione ha portato, spesso, a un'eccessiva enfasi sul potere e sul controllo, piuttosto che sull'accoglienza, l'ascolto e la compassione, caratteristiche che il Papa associa più alla dimensione femminile e mistica della Chiesa.

²² PAPA FRANCESCO, Udienza ai partecipanti al seminario promosso dal Pontificio Consiglio per i laici in occasione del 25° anniversario della Lettera apostolica *"Mulieris Dignitatem"*, 12 ottobre 2013.

²³ *Ibidem*.

In occasione di un incontro con i membri della Commissione teologica internazionale così ha esordito: «*La donna ha una capacità di riflessione teologica diversa da quella che abbiamo noi uomini...La Chiesa è donna. E se noi non sappiamo capire cos'è una donna, cos'è la teologia di una donna, mai capiremo cos'è la Chiesa. Uno dei grandi peccati che abbiamo avuto è "maschilizzare" la Chiesa*». ²⁴

Il Papa ha però, messo l'accento sul fatto che la "smaschilizzazione" della Chiesa non si risolve semplicemente assegnando più ruoli ministeriali alle donne ma riscoprendo il mistero e la spiritualità che la femminilità porta nella Chiesa.

Anche in Don Orione sono rintracciabili tratti profetici sia nel suo atteggiamento personale verso le donne sia nella sua visione più ampia del ruolo femminile nella società

Don Orione riconosce e ammira l'attitudine femminile alla cura, alla premura e alla capacità di gestire le relazioni umane, prendendo come modello la propria madre, Carolina. Questo atteggiamento, in un'epoca in cui spesso le qualità femminili erano sottovalutate o circoscritte alla sfera domestica, mostra una sensibilità profetica. Egli non si limita a riconoscere queste qualità, ma invita i suoi seguaci a imitarle, suggerendo che la tolleranza, la pazienza e la capacità di risolvere i conflitti siano virtù fondamentali non solo nella famiglia, ma anche nella vita comunitaria e spirituale.

«Bisogna che faccia un po' come le mamme, che cercano sempre di tollerare, di aggiustare, di pazientare e di rabbonire tra loro i figli, pur riconoscendo i torti di qualche figlio». ²⁵

Nel suo scritto, citato con il titolo "Donna, famiglia, società", Don Orione mostra una sorprendente lucidità nel comprendere i cambiamenti epocali che stavano avvenendo nel ruolo della donna, specialmente in seguito alle guerre e all'industrializzazione. La sua osservazione che le donne stessero entrando in ambiti lavorativi e educativi prima riservati agli uomini denota una visione anticipatrice del futuro della società. Egli non si limita a constatare il cambiamento, ma sottolinea come il movimento femminile (femminismo) rappresenti una componente essenziale della questione sociale. ²⁶

«Simile ad uno scolaro che lascia il collegio per andare in vacanza, dopo un lungo anno di reclusione, la donna si è trovata, dopo le più recenti invenzioni e specialmente durante questa lunga guerra, si è trovata lanciata in una vita di libertà, di movimento e anche di lavori che non aveva mai conosciuto. La donna sino a ieri era rinchiusa nello stretto cerchio della vita della famiglia, e quelle che ne uscivano erano un'eccezione. Oggi la donna entra da per tutto» ²⁷.

Don Orione riconosce che il mondo cattolico ha commesso un "grande errore" nel non comprendere subito l'importanza del femminismo. Questa ammissione è particolarmente significativa perché arriva in un periodo in cui molte istituzioni religiose tendevano a resistere ai cambiamenti sociali riguardanti l'emancipazione femminile. Don Orione anticipa quindi una

²⁴ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, 30 novembre 2023.

²⁵ *Scritti*, 4, 235.

²⁶ F. PELOSO, "Donne e Femminismo: pensieri e atteggiamenti di don Orione" da *Messaggi di don Orione*, in <https://messaggidonorione.it/articolo.asp?ID=1370> (24 gennaio 2020).

²⁷ *Scritti*, 61,115.

riflessione che la Chiesa avrebbe affrontato solo molti decenni dopo, soprattutto con il Concilio Vaticano II e le successive aperture verso una maggiore valorizzazione del ruolo delle donne nella società e nella Chiesa stessa. La previsione che le donne non maritate sarebbero diventate la maggioranza in Italia e che questo avrebbe portato a una "nuova situazione sociale" mostra la capacità di Don Orione di leggere i segni dei tempi. Egli vede nella trasformazione del ruolo femminile non solo un cambiamento di fatto, ma anche un'opportunità per riconsiderare le strutture sociali ed ecclesiali.

Gesti profetici del Papa “nel fuori protocollo” e nella carità pastorale verso gli esclusi

Il Papa inoltre non ha esitato, in diverse occasioni, a presenziare ad incontri non formalmente previsti dal protocollo vaticano, quelli che lui stesso ha, a volte, chiamato “*incontri contro il regolamento*”.²⁸

Un incontro fuori protocollo è il gesto concreto di chi mette le persone prima delle regole. È un gesto che rompe la forma per far emergere la sostanza: l'ascolto, la vicinanza, la relazione.

Quando Francesco parla con libertà a gruppi “non previsti”, mette in discussione un certo clericalismo che ha troppo spesso identificato la Chiesa con il potere, l'organizzazione gerarchica e la rigidità. Ad esempio, incontrare donne impegnate nella Chiesa “*contro il regolamento*” è una forma di denuncia profetica. “Essere profetici e non diplomatici” è ciò che il Vangelo ci ha sempre chiesto, e si traduce anche nel coraggio di “muoversi al di là dei protocolli”. “Essere una Chiesa in uscita” non significa solo essere “vicini” al dolore del mondo, ma anche non esitare a “toccare” le ferite profonde della gente del proprio tempo, portando il balsamo del Vangelo e dell'amore di Dio, non disdegnare l'ascolto e il confronto anche duro, e anche “lasciarsi ferire”, per essere più veri, più simili a Cristo. questo il messaggio del pontificato di Francesco che passa attraverso i suoi gesti concreti.

Quante volte abbiamo visto il Papa procedere “a braccio”, mettendo da parte i discorsi scritti e preconfezionati! Quanti gesti inattesi gli abbiamo visto compiere! Ricordiamo, ad esempio, il suo bacio ai piedi dei leader rivali del Sud Sudan (2019), durante un incontro in Vaticano: segno profetico di riconciliazione e umiltà evangelica; il Papa si abbassa per pregare la pace, rompendo ogni protocollo diplomatico e mostrando che la Chiesa serve e non domina.

Uscire incontro all'uomo è impegnativo, faticoso, in particolare quando tocca le sue ferite più profonde. E una Chiesa che, sotto l'azione dello Spirito, si “spinge in avanti”, in alcune circostanze “si lascia ferire”: incontra problemi, incomprensioni, ostilità, e Papa Francesco di opposizioni ne ha incontrate e ne incontra parecchie, ma non demorde.

In una sua meditazione sottolinea che: «*I discepoli sono andati e hanno diffuso la fede a Gerusalemme, dove sono sorti i primi problemi, perché si scontravano con tante opinioni diverse. Soprattutto con chi sosteneva che essi avrebbero dovuto accettare tutto quanto era già stabilito dai dottori della Legge. C'erano però anche altri che credevano nella possibilità di fare un accordo. Ed era gente aperta, che però si è trovata davanti a «una Chiesa del “no, non si può; no, no, si deve, si*

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Discorso a un gruppo di partecipanti a un pellegrinaggio promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, in occasione del 25° anniversario della Lettera Apostolica “*Mulieris Dignitatem*”, 12 ottobre 2013.

deve, si deve”», contrapposta alla «Chiesa del “sì: ma... pensiamo alla cosa, apriamoci, c’è lo Spirito che ci apre la porta”». Dunque «lo Spirito Santo doveva fare il suo secondo lavoro: fare l’armonia di queste posizioni, l’armonia della Chiesa, fra loro a Gerusalemme e fra loro e i pagani. È un bel lavoro, che fa sempre, lo Spirito Santo, nella storia. E quando noi non lo lasciamo lavorare, incominciano le divisioni nella Chiesa, le sette, tutte queste cose, perché siamo chiusi alla verità dello Spirito».²⁹

Quanto clamore e quanti scontri ha suscitato, ad esempio, il documento del Dicastero per la Dottrina della Fede, approvato da Papa Francesco, “*Fiducia supplicans*”, sulla possibilità della benedizione a chi vive in coppia omosessuale.

Ma, da tale documento, ciò che emerge è che va sempre salvaguardata l’attenzione e la cura della persona umana. Il dono della benedizione a coppie in situazioni irregolari o a coppie dello stesso sesso non è certo la convalida ufficiale del loro status, né tanto meno la disconferma dell’insegnamento della Chiesa sul matrimonio³⁰, ma è piuttosto un gesto di accoglienza che testimonia la misericordia di Dio a chi chiede il suo aiuto, a chi sta esprimendo una supplica per poter vivere meglio, a chi manifesta una fiducia in un Padre che può aiutarci a vivere meglio.

«La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo, è il gran dono di Dio, il suo Figlio. È una benedizione per tutta l’umanità, è una benedizione che ci ha salvato tutti. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto “mentre eravamo ancora peccatori (Rm 5, 8)».³¹

È ovvio che non si benedice il peccato ma il peccatore che ne è umilmente consapevole.

«Vi è il pericolo che un gesto pastorale, così amato e diffuso, sia sottoposto a troppi prerequisiti di carattere morale, i quali, con la pretesa di un controllo, potrebbero porre in ombra la forza incondizionata dell’amore di Dio su cui si fonda il gesto della benedizione».³²

Papa Francesco porta sempre alle ultime conseguenze la comprensione della misericordia di Dio e soprattutto la manifesta in ogni comportamento pastorale. Purtroppo, le sue parole – spiritualmente vere ed ispirate – cadono a volte come “*perle davanti ai porci*” (Mt 7, 6) nella piazza dominata dall’ambiguità, dal relativismo (di cui anche il rigidismo è un’espressione) e da costumi edonisti ed egocentrici.

Con i suoi gesti sottolinea di continuo la necessità di non «*perdere la carità pastorale, che deve attraversare tutte le nostre decisioni e atteggiamenti*» e ad evitare di «*essere giudici che solo negano, respingono, escludono*».³³

²⁹ PAPA FRANCESCO, Meditazione nella cappella della Domus Sanctae Marthae – “*Per essere la Chiesa del sì*”, 2 maggio 2013.

³⁰ “*Fiducia supplicans*”, Presentazione.

³¹ *Ibidem.* 1.

³² *Ibidem.* 12.

³³ “*Fiducia supplicans*”, 13.

Osa sempre l'apertura ai "dialoghi scomodi", mostrando il volto di una chiesa "madre" e "non doganiera", dove non ci si pone come controllori della grazia ma come facilitatori, perché la Chiesa è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa ³⁴.

È così che si sono susseguiti incontri e sinodi aperti anche a posizioni non allineate. Il Papa ha parlato con atei, con divorziati risposati, con membri della comunità LGBTQ+, con musulmani ebrei, ortodossi. Questi non sono compromessi, ma atti profetici di ascolto: la Chiesa non ha paura del dialogo, neanche quando è difficile.

Ricordiamo che durante il volo di ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro (2013) riferendosi alle persone omosessuali che cercano Dio con sincerità, ha esordito dicendo "*Chi sono io per giudicare?*". Questo ha rappresentato un'apertura senza precedenti.

Nel corso del suo pontificato, ha incontrato più volte gruppi e singoli appartenenti alla comunità LGBTQ, dimostrando accoglienza e vicinanza pastorale. Ad esempio, ha ricevuto in Vaticano persone transgender e ha scritto lettere di incoraggiamento a sacerdoti e religiosi apertamente impegnati nell'accompagnamento di persone LGBTQ, come, ad esempio, a Suor Jeannine Gramick, co-fondatrice del "New Ways Ministry", sostenitrice della pastorale LGBTQ+ nella Chiesa cattolica.

Il 16 settembre 2020, ha partecipato all'udienza generale in Piazza San Pietro, un gruppo di genitori e figli LGBTQ+ che, attraverso la loro vicepresidente Mara Grassi, ha consegnato al Papa un libretto dal titolo "Genitori fortunati, vivere da credenti l'omosessualità dei figli", con le loro testimonianze.

Così anche il 21 settembre 2022, quando un gruppo di 110 pellegrini de "La Tenda di Gionata" rappresentati da don Gian Luca Carrega e Francesca, una donna lesbica cattolica, hanno consegnato al Pontefice lettere di cristiani LGBTQ+ e dei loro genitori, chiedendo protezione contro pregiudizi e discriminazioni. Incontri e gesti che hanno il sapore profetico di una Chiesa più inclusiva e accogliente verso tutti.

Anche don Orione, pur animato da vero spirito papalino, che lo spingeva a seguire e a difendere in tutto e sempre le direttive del Papa, ha saputo "toccare" le ferite degli uomini del suo tempo. Basti pensare al modo in cui sapeva essere al fianco di uomini colpiti da scomunica, o ai cosiddetti preti lapsi. Sempre coerente con la dottrina cattolica, egli seppe abbracciare ogni dimensione esistenziale dell'uomo usando le "armi della carità".

Scriveva: «*Vivere la verità nella carità, operare cioè sempre secondo gli insegnamenti della fede, che contiene la verità rivelata, sotto l'impulso della carità, fedeli alla verità, ma in una volontà e spirito di santo amore, di carità*». ³⁵

Don Orione vedeva e amava davvero negli uomini, soprattutto in quelli piagati nel corpo e nello spirito, il Figlio di Dio. E arrivava a dichiarare:

«*Se, nei modi, cerco di usare prudenza e carità, ciò non faccio mai a scapito dei principi e, in fatto di dottrina, di disciplina, di Chiesa, di Papa, di libertà della Chiesa, di obbedienza e di unione in*

³⁴ Cfr. *Discorso al Sinodo sulla sinodalità (2023) – Evangelii Gaudium, 47.*

³⁵ *Scritti, 57,84.*

*tutto col Papa, mi sono sempre gloriato e mi glorio di essere un intransigente, e non saprei concepire un sacerdote e un cattolico che pretendesse essere tale, la pensasse o facesse diversamente».*³⁶

Don Orione, quando in occasione del terremoto di Messina si trovò a svolgere il ruolo di vicario generale della diocesi, con l'arma della carità, si fece accanto a personalità laiche ed ecclesiastiche coinvolte nei problemi del modernismo e si fece, per loro, ponte con la Santa Sede. Cercò di comprendere le loro difficoltà nell'aderire alle posizioni del Magistero, e accolse uomini come Giovanni Semeria, Ernesto Buonaiuti, don Brizio Casciola e tanti altri ancora, sottolineando sempre il bene che operava e passava, a dispetto di tutto, anche attraverso le loro persone, anche attraverso la loro umanità.

È emblematico, ad esempio, il modo in cui don Orione cercava di “riscattare” padre Semeria dalle polemiche che le sue conferenze e i suoi scritti di carattere religioso potevano suscitare, invitandolo a perseverare e ad occuparsi esclusivamente del bene della povera gente. «*Caro Padre, predichi la carità, predichi la carità, predichi la carità. Oh, quanto bene farà, quanto bene! I nostri poveri fratelli ciechi vedranno, i muti favelleranno e i sordi udranno*». ³⁷ E la vita caritatevole di Semeria era così tanto stimata dal nostro Santo che quest'ultimo arrivò persino a chiedergli un aiuto per stendere le Costituzioni della sua Congregazione, fondata da poco.

Don Orione, di fronte alle fatiche interiori dell'amico e alle sue difficoltà con la Santa Sede non esitò a ribadirgli la sua presenza, il suo affetto, il suo ricordo. Ma, non indulse a consolarlo approvando le sue ideologie e commentando sui drastici interventi ecclesiastici; lo “accoglie”, lo “conforta”, lo “rincuora” e lo invita, comunque, ad umile e devota obbedienza. Significative le parole con cui gli si rivolge: «*Stamattina vi ho visto un po' abbattuto, più di ieri ancora; avrei voluto venirvi a vedere un momento alla stazione, poi non l'ho potuto. Dunque, lasciate, o mio buon Padre Semeria, che da povero vostro fratello, vi mandi una parola di conforto*». ³⁸

È davvero toccante il messaggio augurale che Buonaiuti indirizzò al nostro Santo in occasione del suo 60° compleanno, messaggio nel quale definisce sé stesso un “lebbroso spirituale”:

*«Anche il lebbroso spirituale- quegli che è nell'ostracismo – sapendo di quale carità primeggi il cuore del festeggiato, vuole essere, ultimo tra gli ultimi, presente, sulla soglia della casa benedetta, a dire tutto l'impeto della sua devota riconoscenza e del suo ardente voto bene augurante. E. Buonaiuti».*³⁹

Anche noi, Chiesa, non dobbiamo temere di avvicinarci a coloro che potrebbero essere indicati come “lebbrosi spirituali”, coscienti del fatto che un po' di lebbra ciascuno la porta già con sé. Ci viene incontro l'icona biblica della guarigione del lebbroso (Mc 1,40-45): Gesù non esita a toccare “l'impuro”, l'”intoccabile”. Supera le regole, abbatte le barriere, lo accoglie, lo tocca. Dio rischia

³⁶ *Scritti*, 107,159; 102,163. La lettera riportata in D.O., pp 564-569.

³⁷ *Scritti*, 69, 404.

³⁸ *Scritti*, 102,143.

³⁹ “*Don Orione negli anni del modernismo*” – DON ORIONE E BUONAIUTI, con documenti inediti di Flavio Peloso, p. 257.

di essere fuori onda, fuori moda, perché ama ciò che è apparentemente perduto; ama ciò che non è degno di considerazione.

Conclusione

Il nostro lavoro ha voluto essere un contributo per una più approfondita comprensione del Magistero di Papa Francesco, in particolare della sua carità pastorale, manifestata attraverso gesti inediti e coraggiosi, che certamente sono numerosi. Riteniamo che questi gesti siano volti a creare una mentalità più relazionale e aperta, più sinodale e meno clericale, a ricordare che il Signore ci chiede, come Chiesa, di imparare a toccare le ferite umane, di imparare a sfiorare ogni fragilità e impurità ma a farlo con la delicatezza dell'amore e la misericordia, con la determinazione della fede e la lungimiranza della speranza.

Sono gesti che vogliono avviare un processo di crescita per essere più fedeli e coerenti con gli atteggiamenti di vicinanza, relazionalità e misericordia che caratterizzavano Gesù Cristo. Solo la verità della nostra stessa miseria, unita al riconoscimento del bisogno dell'altro per guarire le ferite e crescere, potrà renderci veramente liberi.

I processi sono lenti e segnano la storia della Chiesa e ogni epoca, con le sue vicende offre il proprio contributo: *«finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. ... agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo»* (Ef. 4, 13 e 15).

Il nostro fondatore ha dato il suo contributo, con le sue caratteristiche carismatiche di fedeltà e apertura allo stesso tempo, e oggi don Orione ci invita ancora a camminare dietro il nostro *“dolce Cristo in terra”*. I gesti di entrambi, pur nella distanza degli anni, risuonano spesso in profonda consonanza e ci aiutano a vivere con maggiore coerenza la nostra vita di discepoli di Gesù.

*«Papa Francesco, con la vita e con le parole, ci ricordava sempre che il Risorto volge lo sguardo agli ultimi, agli abbandonati, a coloro che nessuno vede. Ci ha invitati sempre e ci ha mostrato come attuare le parole del Signore: volgere lo sguardo verso i “trafitti” della storia, coloro che nessuno vede. Questo è stato uno dei grandi insegnamenti evangelici di Papa Francesco: vedere chi non è visto».*⁴⁰

⁴⁰ Mons. CORRADO LOREFICE, Arcivescovo di Palermo, tratto dall'omelia nella Eucaristia in suffragio di Papa Francesco, 24/04/25.